

→ **Presentata** la campagna. Di Pietro: «Dal 7 agosto, chi vuole, ci metta la faccia e la firma»

→ **La polemica** «Bersani? Gli parlo, ma non so se ascolta». L'asse con il democratico Parisi

«Torniamo al Mattarellum» L'Idv lancia la raccolta firme

L'Idv lancia una doppia raccolta di firme: per tornare al Mattarellum e per abolire le Province che sono 108 e costano 160 euro all'anno per ogni cittadino. Parisi: «Il mio partito abbandoni la sua neutralità».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Senza firme e banchetti non può stare. Di sicuro non va in ferie. Anzi, le occupano, lui e il partito, con una duplice raccolta di firme, per costringere il Parlamento ad abolire l'attuale legge elettorale e cancellare le Province e il relativo spreco calcolato in 160 euro all'anno per ogni cittadino.

Senza perdere di vista il problema, cioè la crisi, e per far vedere che da qualche parte si dovrà pur cominciare, Di Pietro e l'Idv affrontano due aspetti collaterali del dissesto economico: il cambio della legge elettorale per ridare voce ai cittadini nella scelta degli eletti; e l'abolizione delle Province per cominciare a combattere gli sprechi. Uno dei capitoli, questo, del piano che le parti sociali hanno consegnato ieri al governo. Disegno di legge che l'Idv aveva messo ai voti dell'aula due settimane fa e bocciato con voto trasversale.

«BERSANI? NON SO SE MI ASCOLTA»

L'annuncio della doppia campagna arriva ancora una volta dal web, per l'esattezza dal blog del presidente dell'Italia dei Valori nella forma del video-appello: il web è stato il volano per i referendum e potrebbe fare un nuovo miracolo. La legge elettorale, prima di tutto. Si tratta della raccolta di firme per un referendum che punta ad abrogare il Porcellum di Calderoli e per tornare al Mattarellum con il ripristino dei collegi uninominali. «Cosa significa? - chiede Di Pietro - Oggi voi andate a votare e mettete una croce sul simbolo del partito, ma chi poi va in Parlamento in nome di



Foto di Samantha Zucchi/Ansa

Di Pietro: «Ancora una volta chiamiamo i cittadini a sostituire il Parlamento»

quel partito lo decide il segretario. Voi non scegliete niente. Scegliete un simbolo, ma magari dietro ci può stare pure Totò Riina e voi non avete nessuna possibilità di impedirlo».

Con Di Pietro si schierano Articolo 21, Arturo Parisi, Mariotto Segni e Sel. L'annuncio di ieri non può che creare scompiglio nelle file del Pd che per quanto abbia predisposto a fine luglio un disegno di legge di tipo maggioritario, e quindi in linea con la proposta referendaria, resta diviso tra due linee e altrettanti referendum: quella proporzionalista lanciata dall'ex senatore Passigli («una

truffa» ha bollato ieri la proposta Di Pietro) appoggiato da Casini; e l'altra bipolarista, tirata fuori a mo' di difesa della prima, sponsorizzata da Ceccanti, Veltroni e Parisi.

Ora, è vero che ieri - Di Pietro oltre al video-appello ha convocato anche una conferenza stampa - Veltroni non s'è visto, Ceccanti neppure e s'è presentato solo Parisi. Ma è evidente che quello della legge elettorale è un altro di quei punti per cui al Pd rischiano di saltare i nervi. «Da democratico non posso che condividere l'appello che Di Pietro e altri democratici hanno rivolto al mio parti-

to perchè si faccia carico della questione e abbandoni la sua neutralità» ha detto Parisi. E a proposito di Bersani, il leader dell'Idv ha aggiunto: «Io tutti i giorni parlo con lui. Il problema non è quante volte ci parlo io ma quante mi ascolta Bersani». Un messaggio chiaro che non va perso nonostante la giornata e il collasso internazionale delle borse.

Dal 7 agosto quindi, «chi vuole ci metta la faccia e la firma» incalza Di Pietro. «Ancora una volta i cittadini sono chiamati a sostituire il Parlamento. Tra morire d'inedia e fare resistenza, noi scegliamo la se-

Due referendum nel Pd
Uno punta al proporzionale, l'altro al maggioritario

conda. La via referendaria dovrebbe essere residuale rispetto al Parlamento. Ma le cose buone ultimamente le stanno facendo i cittadini». C'è tempo fino al 30 settembre, un'altra impresa disperata ma anche «un atto di patriottismo».

Sempre sul solco del dare voce ai cittadini, che ultimamente se la sono voluta riprendere, è la proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare per abolire le province. «Al primo punto nel programma della maggioranza e dell'opposizione c'è l'abrogazione delle province. L'Idv ha presentato la legge in parlamento la settimana scorsa e l'hanno bocciata. Quindi vi prendono in giro». La relazione che accompagna la proposta di legge depositata ieri in Cassazione con il referendum, è piena di numeri e cifre. Sono 108 le province, costano una media di 160 euro all'anno per ogni cittadino, da un massimo di 204 euro (Umbria) a un minimo di 133 (Sardegna). Le norme di attuazione prevedono che le competenze delle province siano distribuite tra comuni e le altre amministrazioni dello stato. ♦